



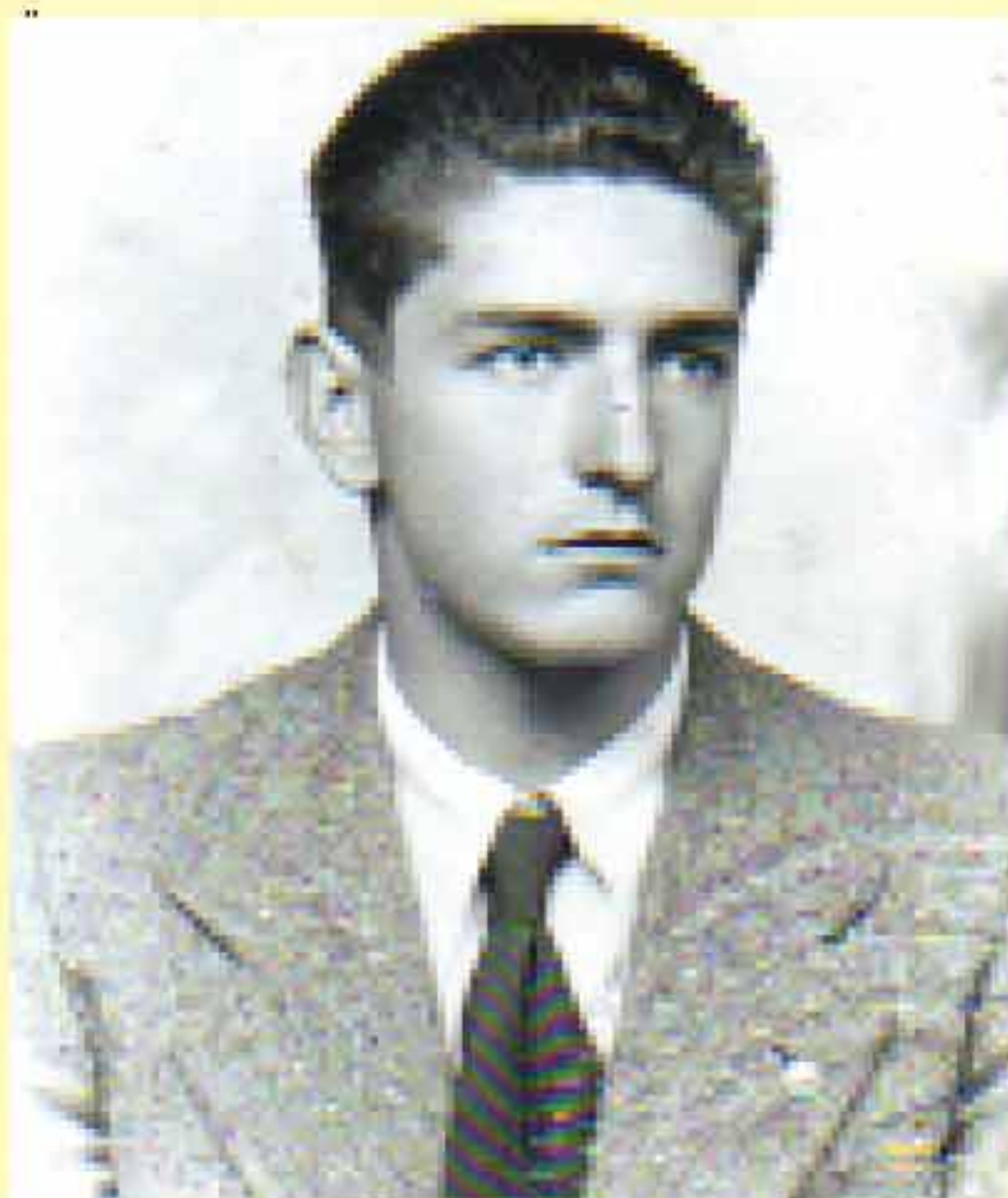
03 Intensa appartenenza ecclesiale



16

Alberto a 18 anni.

Piomba loro addosso con una scarica di pugni



Un Sabato, come al solito, tornò da Bologna. Gli dissero che alcuni giovinastri avevano fatto quello di cui da tempo si vantavano: distrutto il quadro del Sacro Cuore che era nella sala dell'associazione. Marvelli si propose di dar loro una buona lezione e intanto mise subito un altro quadro. Il Sabato seguente, mentre Marvelli si trovava coi compagni sul piazzale della chiesa, gli dicono: 'Eccoli! Passano ora per strada'. In fretta si toglie la giacca, li abborda con parole e piomba loro addosso con una buona dose di pugni 'perché impariate a non far mai più queste cose!'. I compagni guardano dapprima stupiti per la rapidità della scena; poi incalzano con vibrati 'bravo!'. I giovinastri tentano di reagire, ma le braccia di Marvelli sono forti, e più forte è l'impeto del suo cuore: i disgraziati si danno precipitosamente alla fuga". (Maria Massani)



03 Intensa appartenenza ecclesiale



17

Pio XI.

"Com'era dolce ubbidire a lui"



che dobbiamo e che devono vivere tutti gli uomini.

13 febbraio 1939

Da tre giorni è spirato il S. Padre Pio XI, il nostro buon Padre, il nostro amato Pastore. Quale dolore ho provato, quasi un senso di vuoto. E come era dolce ubbidire a lui, al caro vegliardo che con parola commossa e suadente, un poco velata, si rivolgeva a noi giovani di Azione Cattolica e ci chiamava la pupilla degli occhi suoi. Tutte le volte che lo rivedevo ne ritornavo con una accresciuta ammirazione per la sua bontà, giustizia, paternità, soavità. Quando lo vedevo e parlava come lui solo sapeva ci infiammava, si trattenevano il respiro e le lacrime per paura di perdere il filo del discorso, di non udire tutte le sillabe, per tema che ci sfuggisse una sola intonazione delle parole.

Agosto 1938

Tornato da Mondragone, ove trascorsi quattro giornate meravigliose dopo le parole del S. Padre sul razzismo e sulla Azione Cattolica, sento in me una gioia intensa... La mia riconoscenza sale smisurata al Signore per averci dato un Padre così santo, che santo veramente egli è; un Papa così forte e deciso che ci guida con mano sicura alla salvezza...

Ora però noi, giovani di Azione Cattolica abbiamo una raddoppiata responsabilità davanti a Dio e davanti al mondo, perché apparteniamo alla Chiesa per duplice legame: per il Battesimo e per l'Azione Cattolica, che è la chiesa stessa...

Questo vuole Cristo e questo si attende il Pontefice da noi di Azione Cattolica: praticare totalmente la morale ed i precetti insegnatici da Gesù, dimostrando non solo al mondo che una vita così può viverci, ma che essa solo è quella





03 Intensa appartenenza ecclesiale



18

Alberto con i compagni di Università davanti all'Istituto di Fisica.

Igino Righetti.

Università e FUCI



Terminato il liceo classico Alberto pensava di andare all'Accademia di Torino, come il fratello Adolfo: poi cambiò idea e fece domanda per entrare nell'Accademia Navale di Livorno. Non fu accettato per un lieve difetto alla vista. Nel novembre 1936 Alberto si iscrive all'Università di Bologna alla Facoltà di ingegneria meccanica e il primo dicembre inizia la frequenza alle lezioni. Il primo impatto con l'ambiente universitario è negativo. Qui incontra la FUCI, iscrivendosi al Circolo Bolognese "Marcello Malpighi".

Dicembre 1936

Non sono andato, poi, in nessuna Accademia. Il Signore ha disposto diversamente; possa compiere il mio dovere lo stesso e glorificare sempre più il Signore con la mia condotta in mezzo ai compagni di Università.

Quale orrore di parlare, quale fomite di male è l'Università! La maggior parte di coloro che la frequentano, che dovrebbero dare il buon esempio e per l'educazione e per gli studi che hanno compiuti si è invece affondata nel male tanto che non hanno ormai alcun ritegno. Aiutami Tu, Signore, volgi i tuoi occhi misericordiosi su tanti disgraziati e fa loro

comprendere la loro abiezione e possano così risollevarsi. Quale sollievo e quale grazia trovarsi invece in compagnia dei Fucini!

"L'esperienza fucina era vissuta con entusiasmo e serietà: a volte bastavano pochi incontri per trasformare una persona, sia sul piano spirituale che intellettuale.

Alberto a contatto di questi amici nel 1937 decide di iscriversi alla FUCI; ne assimilò lo spirito ritraendone nuovi stimoli di ascesa spirituale e di formazione culturale".

(G. Bersani)



"Io lo guardo e Gesù mi parla"



Mentre cresce umanamente, si approfondisce l'esperienza personale della centralità di Cristo, del Cristo crocifisso e presente nell'Eucarestia; leggendo il diario si arriva a pagine dove ormai la preghiera raggiunge le dimensioni della contemplazione.

Gennaio 1938

...Che mondo nuovo, formato di impressioni infinite per dolcezza e potenza, ma al medesimo tempo così certe della loro origine, mi si è aperto contemplando Gesù sacramentato.

Io lo guardo e Gesù mi parla. Gesù mi mostra i suoi dolori, le sue gioie, la bruttezza del peccato, il grande male che è nel mondo, la necessità di lavorare per la salvezza.

Io lo guardo, ed ecco che vedo Gesù flagellato, coronato di spine, crocifisso, bastonato: sono i peccati che si commettono in quel momento. E' trapassato dalla lancia; forse è il mio pensiero che si è sviato e gli ha procurato quel dolore. E' sputacchiato; forse un pensiero terreno vuole sconvolgere quelli spirituali. E' così per me, così per tutti, Gesù soffre, soffre sempre, dolorosamente.

No, non voglio peccare, non voglio sviarmi, voglio amarti, Gesù, come la tua Mamma, voglio soffrire io quello che soffri Tu. Sei troppo buono.

E lo guardo. Tutto sparisce intorno, rimane Gesù, luce radiosa, che entra nell'anima... mi fa scorrere brividi d'infinito.

Gesù che sale su di un raggio splendente di luce, circondato da luce, mi inonda e mi invita a salire, ad ascendere, invita il mondo a salire sempre più in alto, più in alto.

Sono preso dalla luce, sono trasportato su su.

Poi Gesù flagellato. No, non voglio distrarmi, non voglio pensare ad altro, voglio pensare sempre a Gesù, perché lo voglio vedere sempre salire nella luce invitandomi sempre a salire.

L'anima mia te lo prometto, o Gesù, salire, salire sempre nelle vie della perfezione, della purezza, della carità, della santità.

Febbraio 1938

Ogni qualvolta mi accosto alla S. Comunione, ogni qualvolta Gesù nella sua Divinità ed Umanità entra in me, a contatto con la mia anima, è un accendersi di santi propositi, è come un fuoco che arde, il quale entri nel mio cuore, una fiamma che brucia e consuma, ma che mi rende così felice.

Felicità intensa, solamente resa un po' triste al pensiero di non essere degno di tanto amore.

Talvolta però non voglio pensarvi, ed allora mi abbandono tutto ad un colloquio intimo con Gesù; la mia umanità scompare, potrei dire, lì vicino a Lui; tutti i dubbi, tutte le incertezze sono sparite, gli ostacoli appianati, i sacrifici resi gioiosi, le difficoltà gradite.

Ogni nostro pensiero è reso più vivo, più ardente dall'Amore e dall'Ardore che esce dalla S. Particella, Gesù, e si trasforma in noi.

Oh, se tutti gli uomini imparassero alla scuola dell'Eucarestia!

"Ho bisogno di aria, di spazio, di orizzonti sconfinati"



8 ottobre 1939

La vita è azione, è movimento, ed anche la mia vita deve essere azione, movimento, continuo, senza soste: movimento ed azione tendenti all'unico fine dell'uomo: salvarsi e salvare.

A questa vita spirituale, motorizzata direi, a questo anelito ardente di Dio, di anime, di bene, si armonizza in me una medesima tendenza della vita fisica, vita che sento sempre più fatta e nata per il movimento. Lo controllo quasi ogni momento, e specie nei momenti in cui sono costretto a fermarmi, per lo studio, dei giorni interi. Ho bisogno di aria, di spazio, di orizzonti

sconfinati, di cieli luminosi e stellati, di mari ed oceani immensi.

Non è esagerazione, è un dato di fatto positivo e reale. E' un anelito verso nuove visioni, nuovi paesi, nuovi mondi, un desiderio di velocità, di rapidità, di potenza. Provo questi sentimenti quando viaggio in treno, in automobile, in bicicletta ed anche a piedi purché siano posti nuovi o di montagna, che è sempre nuova. Mi incanto a naso in su, seguendo le evoluzioni degli apparecchi aerei, ne seguo il rumore ed il canto del motore che mi risuona nel cuore ancora quando è scomparso...

Nelle officine, nelle fabbriche mi attirano le macchine che compiono velocemente il loro lavoro, quei complicati meccanismi che quasi miracolosamente ingranano, scattano, frullano fino a che possono completare il ciclo della lavorazione.

Invidio gli sciatori che a cento chilometri all'ora scendono per i pendii nevosi, i bob che affrontano curve a velocità pazzesche, gli scalatori che ascendono verso le vette faticosamente, ma con un pensiero nel cuore: spaziare di più, avvicinarsi di più a Dio...

Penso all'opera dei missionari, ma specie di quelli che vivono fra le nevi, alle loro sante fatiche, tra venti gelati, temperature impossibili, e vorrei essere con loro, imitarli; penso alle tante chiese che occorrerebbe costruire ed a tutte provvedere, penso alle grandi necessità dei poveri e a tutti dare sollievo; infine mi inoltro nel pensiero infinito di Dio, come un povero cieco desideroso di luce; sogno il paradiso, la gloria dei santi, lo splendore della visione dell'Eterno, la radiosa felicità dei beati che godono e vivono eternamente, perché hanno amato sulla terra Dio e il prossimo...



03 Intensa appartenenza ecclesiale



21

Luigi Gedda.

Una grande amicizia: Luigi Gedda e la Società Operaia



La figura più importante, e di cui resta una traccia assai significativa nel Diario è certamente quella del prof. Luigi Gedda, allora presidente nazionale dell'Azione Cattolica. Nell'incontro con lui Alberto dovette riconoscere una sintonia profonda con la propria sensibilità, già tutta centrata su Cristo, e in particolare sul Cristo dell'Eucarestia e della passione. E' un'amicizia che culminerà nell'adesione alla Società Operaia fondata da Gedda, tutta centrata sull'assimilazione al Cristo del Getsemani. Nel '43 aveva chiesto di entrarne a far parte. Vi fu accolto in occasione di un Corso di esercizi spirituali tenuto a Rho presso il Santuario della Vergine Addolorata tra il 29 dicembre '45 e il 2 gennaio '46. Da quel momento fu sempre fedele alla quotidiana recita del "simbolo degli operai" con il quale chiedeva luce, spirito di santificazione di discernimento, e dell'Ufficio della Madonna. Sul suo comodino, fino all'ultimo giorno, il libro di meditazioni "Getsemani".

15 maggio 1938

Ore di gioia purissima trascorse in compagnia del presidente centrale prof. Gedda.

Signore, benedicilo. La sua ardente parola, la sua

paterna bontà rivelano la sua anima così intimamente unita al Cristo.

Avvince e convince appunto, perché in lui si sente e si vede il Cristo, re d'Amore e di carità. La sua parola ed affabilità convertono, perché partono dal cuore ed arrivano al cuore.

E' un vero trasfondere il possesso personale del Cristo alle anime che lo circondano. Che il ricordo di quanto mi ha detto rimanga sempre fisso in me, sempre vivo e apportatore di volontà al bene, al sacrificio, alla preghiera, all'azione. Le sue virtù saranno mia guida.

Il simbolo degli operai

Noi crediamo in Dio Padre e lo ringraziamo per la vocazione che ci diede.

Noi crediamo in Dio Figlio e ci consacriamo come suoi operai.

Noi crediamo in Dio Spirito Santo e gli chiediamo i lumi per bene intendere la via delle opere, alle quali vogliamo dedicarci; con spirito di santificazione, così che ogni opera venga anzitutto costruita con la preghiera, il sacrificio e le virtù cristiane; con spirito di rinuncia, così che ogni opera costruita non appartenga agli operai come tali ma alla Chiesa attraverso le persone e gli enti che naturalmente devono possederla; con spirito di rispetto, per le altre organizzazioni, iniziative e persone.

Noi crediamo in Maria, nella sua potente intercessione e le chiediamo di poter conoscere e fare la volontà di Dio, per confortare i dolori di Gesù nel Getsemani; le chiediamo inoltre di servire la Chiesa e il Papa con il cuore ardente dei primi cristiani, secondo i bisogni dell'ora che volge. Sia aperta la nostra via a quanti ne comprendono la bellezza e siano tutti, al cospetto di Dio e del mondo, buoni operai. Così sia.





04
Il tempo
del lavoro
e della guerra



22

Il tempo del lavoro e della guerra

Alberto e Troisi.



Alberto Marvelli in una foto di gruppo che lo ritrae con colleghi di uno zuccherificio.

Il lavoro, in fabbrica e nella scuola

Negli anni dell' università, durante l'estate Alberto lavora. Le scarse risorse economiche della famiglia, dopo la morte del babbo, non gli permettono di essere mantenuto agli studi. Di questo tempo ci restano significative testimonianze. Ritornato a Rimini da Trento col congedo in mano il 3 dicembre 1941, deve subito ripartire, il 15 dicembre, alla volta di Torino, alla Fiat. Lavora nell'ufficio progettazioni e si occupa della Fiat 600, allora ancora in fase di progettazione. Poi passa all'ufficio tecnico autoveicoli ferroviari e a quello delle progettazioni di vetture e carri.

"Qui a Milano, nella cameretta che occupo al quinto piano, ove mi riposo dopo la giornata di lavoro in fonderia, un'onda di pensieri mi passa per la mente, che a volte mi pare di non poter nemmeno regolare. Penso alla mamma, alla casa, ai fratelli, all'associazione, agli "aspiranti", penso allo studio, alla vita che mi attenderà finita la

scuola, agli amici, alla Marilena".

Nell'anno scolastico 1942/43, nell'intervallo tra due periodi diversi di servizio militare ottiene l'incarico di insegnamento presso la Scuola Tecnica Industriale "Leon Battista Alberti", come docente di Tecnologia e Disegno Tecnico.

I giovani apprezzavano il suo insegnamento, lo sentivano più amico che insegnante, perché ammetteva il dialogo, ascoltava tutti, e negli intervalli rimaneva nei corridoi a parlare con loro. Sapeva come conquistarli, come attirare il loro interesse, perché aveva imparato a stare coi giovani alla scuola dell'oratorio e dell'Azione Cattolica. Collaborando con il salesiano don Adelmo Zanarini, insegnante di religione, era riuscito a dare un'impronta veramente cristiana a tutto l'Istituto. (Fausto Lanfranchi)



"Questo momento catastrofico"



La prima volta la guerra si affaccia all'esperienza di Alberto con la Guerra di Etiopia (1935); subisce l'influenza della propaganda del regime, ma, accanto al patriottismo, sono presenti anche le ragioni della giustizia. La guerra di Spagna arriva con l'eco dolorosa delle persecuzioni condotte, in campo repubblicano, contro la Chiesa; nessuna parola d'odio, ma solo intensa partecipazione al dolore della Chiesa. Netto appare poi il giudizio sulla seconda guerra mondiale, testimoniato in diversi interventi nel suo diario e nelle lettere.

Aprile 1937

In questo periodo in cui la guerra spagnola infuria, in cui l'odio bolscevico si scatena furioso contro quanti hanno la sola colpa di amare Cristo, prego più ardentemente il Signore che conceda la Sua protezione a tanti miseri abbandonati e conceda la vittoria a coloro che se ne sono resi degni.

Desidererei soffrire io per tutti loro, se fosse

possibile, alleviare solo un poco tante sofferenze e tante ingiustizie.

Quanto lavoro occorre nel mondo che è così lontano da Cristo; necessità di sacrificarsi, adoperarsi e con tutte le forze, perché Cristo sia conosciuto e amato.

E' nostro obbligo e nostro dovere imperioso.

31 gennaio 1941

... Siamo in guerra da otto mesi: questo momento catastrofico della vita sociale ci ha toccati ancora. Tutti gli uomini parlano di pace, desiderano la pace, ma pochi sono quelli che come il Papa lavorano per essa, per mantenerla, per farla ritornare. A me non sembrava necessaria questa guerra; si poteva e si doveva evitare.

... Servisse almeno, o Gesù, a far comprendere agli uomini che è necessario ritornare a Dio, al Vangelo, che è indispensabile ascoltare la voce del Papa che è quella stessa di Dio. Bisogna fondare il diritto nazionale ed internazionale su basi cristiane. Il Vangelo e le Encicliche pontificie devono essere la norma di vita non solo dei singoli, ma dei popoli, delle nazioni, dei governi, del mondo... Gesù, proteggi l'Italia, preservala da una rovina totale, e concedi che scenda presto la pace con giustizia per tutti i popoli, che la guerra sparisca per sempre nel mondo.

Da quel momento fummo amici inseparabili



Conseguita la laurea il 30 giugno 1941, Alberto dovette subito presentarsi, il 5 luglio, al Distretto militare di Forlì per la visita medica. Risultato "abile e arruolato", tre giorni dopo, il 7 luglio, parti alla volta di Trieste, presso il 5 Centro automobilistico, 6 Compagnia, per prestare il servizio militare, in qualità di allievo ufficiale.

"Dopo un breve errare di sguardi le pupille fissavano l'occhio di lui; subito mi sentii confortato: quanta dolcezza, quanta bontà! Mi avvicinai, chiesi il suo nome: con amorevolezza di fratello, disse che era di Rimini e si chiamava Alberto Marvelli. Le sue parole mi riempirono l'anima di profonda commozione.

Da quel momento, fino alla fine del corso allievi ufficiali, fummo amici inseparabili".
(Testimonianza di Giuseppe Baffoni)

Già dal suo primo arrivo in caserma, Alberto si preoccupa di avvicinare tra i commilitoni membri di Azione Cattolica e quanti altri fossero disposti a dare testimonianza di fede con coraggio, organizzando incontri formativi e partecipando alla messa. Fra questi il caporal maggiore furiere Silvio Carretta, col quale Alberto instaurò un buon rapporto di amicizia. Anch'egli giovane di Azione Cattolica collaborava all'apostolato instancabile di Alberto, firmando i permessi per coloro che desideravano essere liberi, la domenica mattina, per recarsi alla messa. Così ogni domenica mattina la comitiva, con a capo Alberto, si ingrossava.

dicembre 1941

Il 22 dicembre 1941 riprendo la via di casa col congedo in tasca. Lascio Trieste in una serata di vento e di pioggia con un unico rimpianto: abbandonare tanti amici. Non è una parola generica. Vere amicizie erano sorte fra noi in quei quattro mesi di vita militare, vissuti assieme, nelle gioie, piccole gioie fatte di semplicità, e nella tristezza, ma spesso nelle monotone ore di istruzione e di lezione...

Raffaello Marvelli, il fratello morto in Russia, durante una gita sul monte Titano.

La morte di Lello



Lello era, tra i fratelli, il più vicino al cuore di Alberto. Richiamato alle armi, dopo tre mesi di addestramento a Precotto, in provincia di Udine, partì, col grado di caporale, per il fronte russo, con l'11 Reggimento Artiglieria di C.A. Alpino, Comando 52 gruppo. Dal fronte russo Lello scriveva quasi ogni giorno alla mamma e ad Alberto. Le sue ultime tre lettere sono del 16, 17, 20 dicembre 1942. Poi più nulla. Il 20 gennaio 1943 morirà sul fronte del Don da eroe, in combattimento.

Così scriveva Alberto al fratello Lello, in una lettera datata 24 gennaio 1943, lettera ritornata poi, perché il destinatario era deceduto in combattimento.

Il Signore è con te anche laggiù, anzi ti è particolarmente vicino e non ti abbandonerà. Nella preghiera quotidiana supero di un balzo i 4000 Km che ci separano e vengo da te, nella tua capanna, in ginocchio sulla terra russa, a dire

insieme al Signore: Signore Iddio e Padre Nostro che sei nei cieli, sia fatta la tua volontà, sia santificato il tuo Nome, e se è nei tuoi disegni che io soffra accogli queste sofferenze, e queste rinunce per la santificazione mia e dei compagni per il ritorno della pace nel mondo intero.

Così Alberto darà la notizia al fratello Carlo, prigioniero degli Inglesi in Egitto:

Coraggio, Carlo mio, coraggio e fiducia nel Signore che solo può darci serenità, rassegnazione e tranquillità in questa terra e la felicità nell'altra. Lello, che ci ha preceduto nel Regno celeste e nel possesso della vita vera, deve essere il nostro esempio e la nostra guida; preghiamolo affinché nel momento dello sconforto, della prova, del dubbio, del dolore ci ottenga dal Signore la forza necessaria per superare la crisi, l'attimo che può farci cadere sempre più...

Grazie, o Signore, della vita che mi hai dato, delle sofferenze che mi hai inviato, dei sacrifici che mi hai chiesto. Fa che non passino invano nella mia vita, ma lascino una profonda e salutare fermezza e rinsaldino il proposito di compiere ogni azione per la Tua gloria.

Tutti a casa

Alberto, Troisi e Baffoni.



fornisce una divisa da ferroviere e gli procura un documento falso. Alberto racconterà che, per superare il posto di blocco alla stazione di Mestre, aveva preso sotto braccio una signora, la prima che gli era capitata, e l'aveva pregata di fingere di essere in sua compagnia, per riuscire a salire sul treno senza destare sospetti. Ritornò ancora una volta a Treviso l'8 dicembre 1945 per presenziare alla cerimonia del tesseramento, quando volle essere iscritto alla associazione di Azione Cattolica "Leonardo Murialdo" di S. Lazzaro. Tanto forti erano i legami di amicizia che aveva stretto.

L'8 settembre Alberto, come molti altri, si trovò a decidere tra cadere prigioniero dei Tedeschi e continuare, al loro fianco, la guerra contro gli Italiani o scappare e passare dalla parte della resistenza. Dopo essersi consigliato con don Zanotto, decise di ritornare a casa e lavorare per la fine della guerra, soccorrendo le miserie e i dolori da questa causati. Ma prima rimase in caserma coi suoi soldati per consigliarli e indirizzarli. Se ne andò quando tutti erano partiti. Il suo ritorno a casa fu rischioso e avventuroso. Il padre di un "aspirante" della parrocchia del S. Lazzaro, Antonio Biscaro, che era capo-treno, gli



Rimini nella bufera

Alberto giunge da Treviso a Rimini forse il 13 settembre 1943.

Caduto Mussolini il 25 luglio e avvenuto l'armistizio tra l'Italia e gli alleati l'8 settembre, tra il 10 e il 13 settembre a Rimini si stabilisce l'amministrazione militare tedesca. Il 15 settembre Mussolini riprende la direzione del nuovo fascismo repubblicano, il 16 nasce a Rimini il fascio repubblicano con 20 iscritti, che diverranno a dicembre un migliaio, segretario Paolo Tacchi. Mentre cominciano gli atti di

sabotaggio, la nuova amministrazione inizia le attività di repressione. Intanto la guerra infuria. L'11 novembre 1943 diciotto cacciabombardieri inglesi rovesciano sulla città di Rimini una valanga di bombe. E' il primo bombardamento di tutta una serie che durerà fino al 21 settembre 1944: 396 incursioni aeree e 15 bombardamenti navali, con 607 morti tra la popolazione civile e il 98% dei fabbricati distrutto o danneggiato. Il 29 gennaio 1944 è distrutto anche il Tempio Malatestiano.



In Cristo vi abbraccio

In questo clima tragico Alberto riprende il lavoro come insegnante nella Scuola Professionale "Leon Battista Alberti", presto interrotto dalla chiusura di tutte le scuole per gli eventi bellici, e come libero professionista, da solo perché il fratello Carlo è in guerra sul fronte egiziano. Come vicepresidente dell'Azione Cattolica visita le associazioni parrocchiali, prende contatto con i pochi soci rimasti, incoraggia e suscita iniziative, sprona i giovani ad essere partecipi vivi delle sofferenze della gente e testimoni sinceri in momenti così tremendi per la città. Dopo l'inizio dei bombardamenti su Rimini, nonostante i pericoli, andrà a visitare i suoi ragazzi, nelle località dove erano sfollati; teneva un'agenda con tutti gli indirizzi. Ai giovani della sua parrocchia invia il 22 dicembre 1943 la seguente circolare:

"Carissimi, dopo i bombardamenti che hanno colpito in modo particolare la nostra parrocchia, tutti siamo stati costretti a recarci lontano abbandonando la casa, la chiesa e l'associazione. Però, anche nel dolore e nei pensieri dell'ora presente, non dobbiamo dimenticare i nostri doveri di soci, primo fra tutti il tesseramento. La nostra associazione non deve sparire, ma vivere anzi una vita più intensa, anche se frazionata, affinché al ritorno in parrocchia possiamo riprendere il nostro lavoro. Aspiranti, effettivi! Mandatemi il vostro indirizzo preciso affinché possa passare a trovarvi e a prendere gli accordi per il tesseramento. Se conoscete gli indirizzi di altri soci avvisateli ed avvisatemi. In Cristo vi abbraccio. Il vostro presidente, Alberto Marvelli".



Dove il pericolo era maggiore

La chiesa di San Nicolò
al porto dopo i
bombardamenti.

"Terminato il bombardamento apparve Alberto in bicicletta. Visitammo l'edificio sinistrato. Egli appena vide per terra il tabernacolo, che conteneva il Santissimo Sacramento, pensò a metterlo in salvo. Strisciando bocconi sul pavimento inclinato e pericolante raggiunse il tabernacolo e lo trasportò in una stanza dell'Istituto Salesiano. Il pericolo era evidente e gravissimo ma il suo amore all'Eucarestia non conosceva ostacoli!". (don Alfonso Rossi)

"Dopo ogni bombardamento, Alberto era il primo a correre in soccorso: sempre presente là dove il pericolo era maggiore; piombava sulla città fumante e si prodigava per soccorrere i feriti, incoraggiare i superstiti, assistere cristianamente i moribondi, sottrarre alle macerie quelli che erano rimasti o bloccati o sepolti vivi, aiutare i feriti, mettere in salvo le masserizie". (A. L'Arco)



Non ebbe misura nel donare

"...Eravamo tristi e stanchi, ci sentivamo abbandonati. Nessuna delle nostre conoscenze si preoccupò di aiutarci. Non so come, ma Alberto Marvelli fu l'unico che ci ritrovò. Nella camera squallida che ci ospitava, un giorno comparve lui, sorridente e carico di provviste: farina, olio, tutte cose preziosissime in quelle circostanze. Rimase a parlare con noi, simpatico e gentile".
(Fausto Lanfranchi)

A Delfina Aldé di Lecco - 15 luglio 1944

"...Sono tornato a casa felicemente ed ho ripreso la vita di movimento totalmente ciclistica: corse a S. Marino a trovare i parenti ivi trasferitisi da Cervia, corse a Cervia a procurare il sale, corse quotidiane in campagna e all'orto per rifornire casa di verdura, frutta ed altri generi mangerecci: tutto fra allarmi, bombette e mitragliamenti. Fino ad ora però il Signore mi ha protetto in modo particolare, tanto che i conoscenti dicono che ho

la 'camicia della Madonna', per indicare un uomo molto fortunato nei pericoli..."

Donò reti, materassi, pentolame e tutto l'arredamento della Casa dei Ritiri di viale Ariosto, col consenso di mons. Emilio Pasolini, direttore della Casa. Donò le sue scarpe, i suoi vestiti, la sua coperta di lana. Non ebbe misura nel donare, perché le necessità erano smisurate. Insisteva presso la mamma perché desse la loro roba a chi ne aveva maggiormente bisogno. Così furono regalati materassi, coperte, pentole. Donava tutto perché i bisogni e le povertà che vedeva accanto a sé, non gli permettevano alcun attaccamento alle cose. Donò la sua bicicletta e tutte quelle del centro diocesano di Azione Cattolica, che servivano per la propaganda, ad operai perché potessero recarsi al lavoro.
(Fausto Lanfranchi)



Al "lavoro" nella Todt e a San Marino

Sfollati a San Marino.

Alla fine del 1943 o all'inizio del 1944 Alberto entrò nella Todt, l'organizzazione di lavoro creata dai tedeschi. Ebbe subito un ruolo direttivo e un "lasciapassare" che gli permisero di continuare la sua opera di assistenza agli sfollati e di salvare innumerevoli vite. I Tedeschi capirono ben presto qual era il suo "lavoro". Nel luglio viene preso con altri 16 giovani e rinchiuso nella corderia di Viserba per essere spedito al nord. Alberto non si dà per vinto e organizza la fuga con l'aiuto dell'amico Zangheri. Fingendo di salutarlo per l'ultima volta, gli fa scivolare in mano un timbro della Todt, con cui vengono falsificati gli ordini di rilascio. Una volta fuori dalla corderia Alberto si prodiga per far fuggire tutti gli altri, che nel frattempo erano stati caricati su un treno alla stazione di S. Arcangelo. Mentre presenta i documenti falsi ai Tedeschi e intavola le

trattative, improvvisamente suona l'allarme, seguito da un mitragliamento aereo. Nella confusione generale tutti riescono a fuggire. (Fausto Lanfranchi)

Alberto e la sua famiglia presero come tanti la strada di San Marino. Qui si impegnò col Commissario della Repubblica per gli approvvigionamenti, recandosi in camion a Forlì a prelevarli, o girando con un carretto nei paesi vicini, per raggranellare qualcosa per gli sfollati. Distribuiva il pane inviato da Forlì e la minestra calda, con amore assisteva gli ammalati e sempre riusciva a trovare parole di incoraggiamento e di conforto. Quando alla fine gli alleati giunsero a San Marino, a Borgo Maggiore, dove fino all'ultimo resistette un carro armato tedesco, Alberto con altri giovani ne trattò la resa.

